

VIAGGIO NELLA MALA DI CASA NOSTRA CON IL GAP

Sfreccia l'autobus dell'antimafia

DA CESENATICO A CATTOLICA: Ecco dove hanno preso piede e prosperato le cosche mafiose negli ultimi trent'anni in Riviera



Sull'autobus del "Mafia Tour" Viaggio nella Riviera finita tra i tentacoli delle cosche mafiose

Foto Migliorini

Chilometri di costa, alberghi, ristoranti, hotel e circoli dove la mafia ha scritto una storia in trasferta costellata di episodi di estorsione, usura, traffici di droga, guerra di mala volte al dominio dei luoghi votati al gioco d'azzardo. Anche nel "Divertimentificio" i clan calabresi, siciliani e campani hanno raggiunto il loro apice e talvolta hanno trovato la loro fine. Un pezzo di vita fitto di nomi, circostanze, luoghi, quello raccontato ieri durante il "Mafia tour" dai "ciceroni" del gruppo "Pio La Torre" (Gap), Patrik Wild e Davide Vittori.

Il primo tour nei luoghi simbolo della colonizzazione mafiosa sulla riviera romagnola, è partito ieri pomeriggio alle 14 e 30 e ha fatto tappa subito a Bellaria, alla "Taverna degli artisti, in



via Baldini 37/D.

La pizzeria è stata confiscata al calabrese Agostino Briguori, appartenente alla cosca di ,ndrangheta dei Muto di Cetraro (in provincia di Cosenza). La cosca balzò agli onori della cronaca per la vicenda della Nave dei veleni carica di rifiuti tossici che si presume sia stata affondata al largo delle coste di Cetraro. I sodali della cosca si erano specializzati in estorsioni e d usura mettendo insieme un vasto patrimonio che la Dda di Catanzaro ha puntualmente cercato di aggredire. "Praticavano tassi di usura che arrivavano al 70 per cento" ha spiegato il Gap. I beni erano spesso intestati a prestanome. Dopo una lunga trafila giudiziaria, perché l'immobile stava per finire all'asta, è stato confiscato e assegnato al Comune di Bellaria. Ivan Cecchini, dirigente del Comune, ha spiegato che la Taverna degli artisti diventerà un luogo per la socialità e ospiterà i servizi sociali di quella che

è stata ribattezzata "Bellaria due". "Cercheremo di ottenere il comodato d'uso, il che implica una procedura più veloce rispetto all'acquisizione". Il viaggio prosegue poi per Rimini dove si giunge a San Giuliano mare dopo aver lambito un Centro slot per le scommesse appartenuto al clan della camorra dei D'Alessandro e Di Martino. L'inchiesta chiamata "Golden Goal" era stata condotta dai carabinieri di Torre Annunziata che avevano stroncato un giro d'affari di milioni di euro. I soldi della camorra venivano investiti nel sistema delle scommesse, legali e clandestine. Uno di questi centri scommesse era stato aperto anche a Rimini, e la gestione era stata affidata a Espedito Amodio. L'intreccio tra la Riviera e il gioco d'azzardo iniziò a delinearsi nel lontano 1984 quando il boss Angelo Epaminonda, diventato poi un pentito, freddò Calogero Lombardo all'uscita del bar in piazza Tre Martiri, perché non voleva sottostare ai suoi diktat. L'autobus dell'antimafia sfreccia poi per Rivabella, passando davanti ad una delle tante residenze di Francesco Vallefuoco, specializzato in usura ed estorsioni, sotto le cui grinfie sono caduti molti imprenditori della zona. In Viale Principe Amedeo svetta il grattacielo. Qui c'è uno degli appartamenti sequestrati nell'ambito dell'inchiesta della Guardia di finanza Tie,s friends "amici di cravatta". Al vertice dell'inchiesta c'è Francesco d'Agostino, 53enne campano che era riuscito a impossessarsi anche del Lady Godiva, il night vicino al Grandhotel e del night La Perla nell'ambito dell'operazione Mirror.

Il rapinatore seriale Giuseppe Lizzi accusato di 16 colpi, giurava che l'appartamento sul lungomare riminese nei pressi del Publiphono, era solo ed esclusivamente frutto della sua attività di vendita di collanine e telefonini. Lizzi, nel tentativo (fallito) di mantenere il possesso di uno splendido appartamento vista mare, era arrivato al punto di dichiarare ai giudici che le sue fortune erano proventi derivanti dal "nero". Il bene è entrato in possesso del Comune di Rimini che lo destinerà all'emergenza abitativa.

Proseguendo sul lungomare di Rimini

E' decollato ieri il primo "Mafia tour" organizzato dai volontari del Gruppo Pio La Torre

ni ci si imbatte in uno degli appartamenti utilizzato dal clan Vallefuoco e da Giuseppe Mariniello per incontrare, spaventare e minacciare gli imprenditori che non riuscivano a restituire il denaro prestato a tassi usurai. I metodi violenti utilizzati nei confronti dei colletti bianchi riemergono anche nell'inchiesta più recente denominata "Criminal minds" durante la quale un imprenditore se la vide brutta quando, nel tentativo di ottenere il dovuto con le maniere forti, fu pericolosamente fatto sporgere dalle finestre al quarto piano dell'Admiral point a Dogana di San Marino. In quel caso i "colletti bianchi" si erano rivolti a picchiatori di professione di origine campana e albanese. "Il segno - è stato sottolineato dai promotori del tour - che la dimensione della violenza come strumento per ottenere tutto è radicata al sud d'Italia come nel Nord dove la malavita si è spostata nel corso degli anni".



Altra tappa fondamentale è l'hotel Mutacita sequestrato durante l'operazione Mirror e la cui gestione era finita nelle mani sbagliate per un debito di appena 20mila euro. Nell'am-

bito della stessa inchiesta emerge anche l'aneddoto di un ristorante che resiste all'assalto mafioso rifiutandosi di sottostare agli ordini. Idem nell'operazione Vulcano dove un imprenditore minaccia di chiamare le forze dell'ordine che poi riescono a rintracciare il malavitoso grazie al biglietto da visita che questi aveva lasciato nelle mani sbagliate.

L'autobus antimafia non ha toccato ieri la pasticceria appartenuta al clan Contini gestita con proventi del clan e sequestrata di recente a Gabicce o il ristorante pizzeria di Villa Verucchio dove confluivano i proventi di estorsioni e usura o a Cesenatico dove si trova l'ex colonia Prealpi confiscata alla banda della Magliana.



La carovana si ferma poi a Riccione dove in viale Ceccarini, tra la Galleria Viscardi e il Circolo del mare, la bisca gestita dal clan dei calabresi, si è consumata una guerra di mala che ha

portato all'uccisione a Cervia di Gabriele Guerra e poi alla gambizzazione di Giovanni Lentini. Episodi per i quali l'allora sindaco Daniele Imola ritirò la licenza del circolo ricevendo di conseguenza pesanti minacce.

Sempre a Riccione, vicino alla caserma dei carabinieri, spunta un altro bar sottratto ai Casalesi del boss Schiavone dove si spacciava droga alla grande.

E per finire il tour lambisce Misano e poi Cattolica Cattolica, e il night Fuxia regno incontrastato del re della cocaina, Ardan Kazazi. L'albanese si destreggiava tra fiumi di droghe e donnine.

Sempre a Misano, nel 1993, a Santa Monica avvenne la cattura di Luigi Di Modica, siciliano legato a Angelo Epaminonda, siciliano pure lui ma mafioso in trasferta, a Milano. Di Modica fu trovato con le bombe a mano appoggiate sul comodino.

A Cattolica, infine, c'è uno dei beni più prestigiosi, la villa di Kazazi, sulla quale è in corso un contenzioso tra lo Stato e l'inquilino che ne rivendica l'utilizzo.

Anche l'A 14 non è immune dal contagio mafioso. E sulla strada del ritorno sfreccia veloce l'ultima storia, l'esecuzione mafiosa costata due vite, tra Cesena e Savignano.

Fausta Mannarino

A bordo tre classi di Santarcangelo Sul bus tra gli studenti, i lavoratori i pensionati e gli appassionati

Al primo tour lungo i luoghi della mafia hanno preso parte 54 persone. C'erano studenti, pensionati, insegnanti, giornalisti e tantissimi giovani. Sul bus anche tre classi di Santarcangelo del Molari e di Valgimigli. L'iniziativa è stata promossa dal Gap il gruppo di volontari che dopo aver svolto l'esperienza sui campi di lavoro in Sicilia nelle terre confiscate alle mafie, ha esteso la sua azione su più fronti, a cominciare dallo studio fino all'attività di formazione e gli incontri, i dibattiti e i work shop per promuovere la conoscenza di quello che anche in terra romagnola, non è un fenomeno isolato.

"Abbiamo voluto intitolare la nostra associazione a Pio La Torre - hanno spiegato i promotori del Gap - che è stato un politico siciliano, consigliere comunale, regionale e parlamentare, ucciso nel 1982". A Pio La Torre si deve una prima codificazione del fenomeno mafioso con relativa legge che porta il nome Rognoni - La Torre che ha introdotto il concetto di confisca dei beni agli appartenenti ai clan malavitosi.